

Blangiardo, demografo e accademico, rivela gli esiti delle simulazioni sulla mortalità alla luce delle diverse previsioni sull'andamento Covid

Il presidente dell'Istat «I decessi? Quest'anno saranno da 40 a 70 mila in più rispetto al 2019»

L'INTERVISTA

Gian Carlo Blangiardo, lei è un accademico demografo e presidente dell'Istat dal 2019. La statistica è stata senza dubbio, in un 2020 che nessuno dimenticherà, la "colonna sonora" di pandemia ed emergenza.

«La conoscenza resta lo strumento con cui affrontare ogni fenomeno, tanto più un'epidemia senza precedenti recenti, per tutte le sue implicazioni sociali. Come demografi e statistici abbiamo iniziato un percorso che non è certo concluso: l'onda d'urto di marzo e aprile si è esaurita, ma il Covid resta presente. E come tutti, restiamo attivi e attivati».

Il tema dei decessi ha tenuto banco nel picco della pandemia. Si parlava di tantissimi decessi in più, con percentuali in doppia cifra di differenza rispetto agli stessi dati ufficiali.

«Più passa il tempo, più si ha una percezione più reale del fenomeno e della sua variazione nei mesi di quest'anno. Quello che possia-

mo dire oggi, alla luce delle più recenti simulazioni, è che in Italia potremmo avere 40 mila decessi in più a fine 2020, rispetto al 2019, nell'ipotesi più realista; ma addirittura 70 mila in quella più sfortunata, con una recrudescenza dell'epidemia. Ripeto, stiamo parlando di simulazioni, alla luce delle dinamiche del primo semestre».

Quanti decessi si registrano, nel 2019?

«Circa 633 mila. Negli ultimi anni l'andamento dei decessi è stato alterno, con picchi e decrementi fra anni pari e dispari. Questo Covid 19 sta sparigliando le carte. Ma ricordo anche che fra 2014 e 2015 si registrarono 50 mila morti in più, per effetto di clima e patologie influenzali, senza che ci fosse alcun clamore. E quest'anno il clima aveva fatto sì che gennaio e febbraio registrarono meno decessi».

Quindi si oscillerà fra un +7,5% a un +11%.

«Sì, ma attenzione. Questi sono dati nazionali, che sintetizzano quelli di territori diversi. Il virus ha colpito duramente in aree della pianura Padana, da Brescia a Bergamo attraverso Milano, Lodi, Cremona, Piacenza arrivando fino a Pesaro Urbino, ma anche in Val

d'Aosta. Altrove ha colpito meno, altre zone sono ancora immuni o quasi, e i dati dicono che in questi casi siamo di fronte a variazioni quasi nulle, o in alcuni casi addirittura in lieve decrescita. Vedi Agrigento».

Ma ci sono dati che possono dare l'idea dell'effetto del Covid nelle zone rosse, dal punto di vista della mortalità?

«Una premessa: le variazioni dei decessi, spalmandosi su un arco di tempo che supera il picco di marzo e aprile, sono ora diminuite anche nelle aree più colpite, di fatto c'è stata una compensazione. Ma oggettivamente impressionano le tavole di mortalità, lo strumento che misura l'aspettativa di vita, oggi di oltre 85 anni per le donne e di 82 per gli uomini. Ebbene, a Bergamo e Cremona potrebbe tornare indietro di 20 anni. Azzerando completamente i progressi dal 2000 a oggi».

Come ha vissuto, da scienziato e da uomo, questa pandemia?

«Da demografo ho sentito tutta la responsabilità di stu-



Peso: 60%

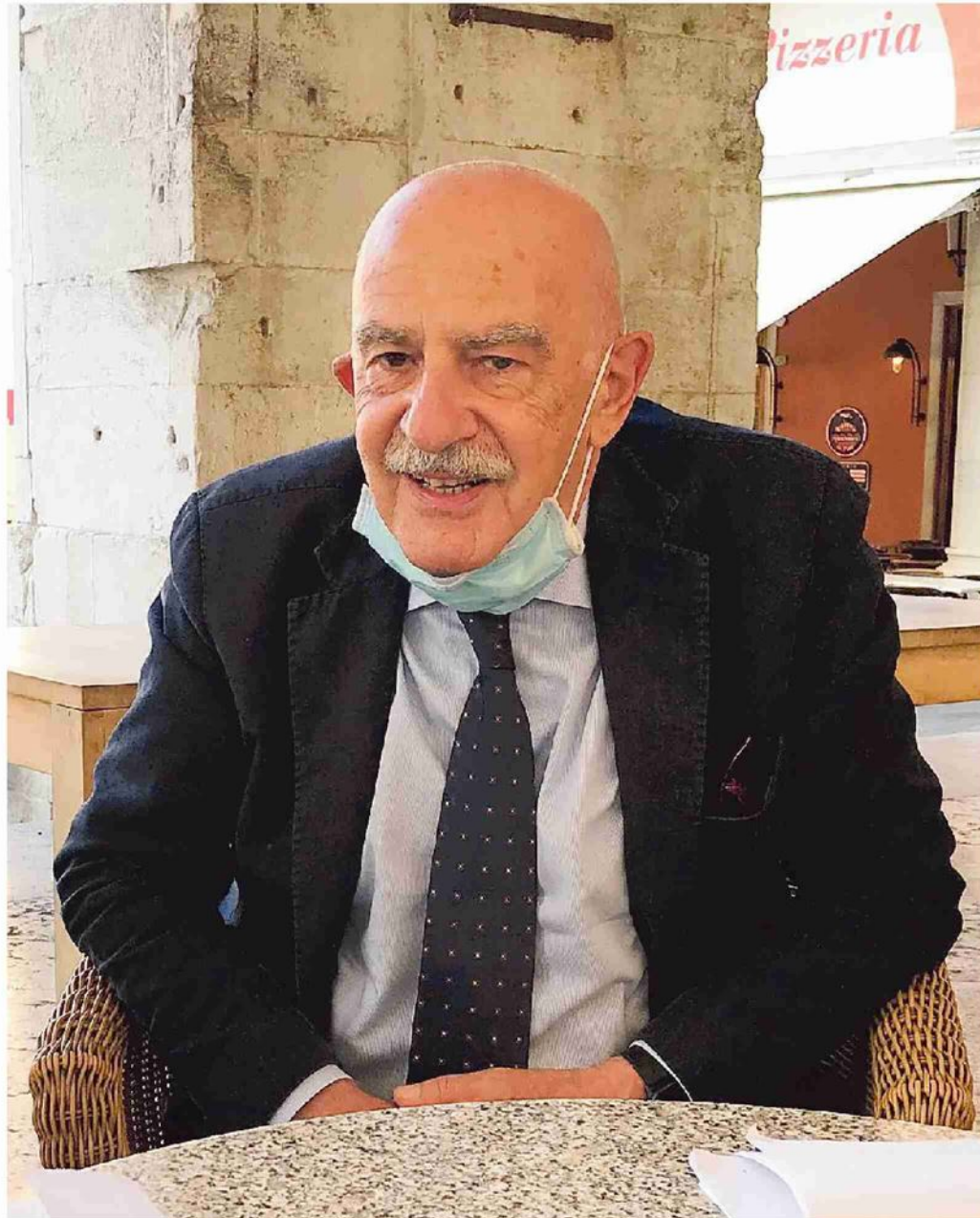
diare il fenomeno, il desiderio di capire, per poter sapere e trasmettere alla comunità ogni strumento utile per censire quanto accadeva e poterlo affrontare in tutti i suoi aspetti. Sul piano umano sono stato coinvolto, ho avuto amici colpiti: è lì e come in guerra, quando un cechino avversario colpisce chi ti sta a fianco...».

Cosa pensa, da demografo, di possibili collegamenti con lo smog? Al Centro-sud il virus non ha colpito come al Nord, neanche a Roma Napoli o Palermo.

«Abbiamo studiato possibili connessioni con la densità abitativa, ma non vi sono stati risultati apprezzabili. Quello di una relazione con

le zone produttive e con la presenza di fatto inquinanti è una strada da percorrere, ci stiamo lavorando».

A.P.



Gian Carlo Blangiardo, demografo e docente universitario, è il presidente dell'Istat. Ieri era a Treviso



Peso: 60%